

egli ha creduto di dovere affermare che non vi era alcun privilegio per i banchieri. Invece il privilegio ci era: ed essendo io stato uno di quelli che hanno combattuto più nettamente questa legge, è d'uopo rispondere.

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Non ho detto questo!

Imbriani. Come?

Boselli, ministro di agricoltura e commercio. Ho detto che non era fatta esclusivamente nè principalmente per favorire i banchieri, ma che conteneva molte disposizioni d'indole generale e una anche che concerneva l'Istituto di Credito fondiario.

Presidente. Ma non mi pare sia il caso di sollevare ora una questione di questo genere.

Imbriani. Il signor ministro ha visto che, non avendo egli concesso la proroga, quei signori hanno perduto il privilegio; ha visto che non avevano denaro per pagare; ha visto che quegli enti falliti i quali componevano l'Istituto di Credito fondiario, hanno le azioni a 35, a 30 lire ed anche a 25 lire, come la Banca generale, come l'Immobiliare, come il Banco Sconto e Sete. Tutti quegli enti non avevano i dieci milioni che dovevano consegnare il giorno 6 maggio, se volevano continuare nel privilegio.

Presidente. Ma, onorevole Imbriani, in questo modo apriamo una discussione intorno ad un argomento che non è ora il caso di trattare.

Imbriani. Adunque vedete che il rinnovare, il confermare il privilegio, che è scaduto perchè non avevano adempiuto all'obbligo loro, era un gran favore che a quegli enti facevate. Anzi in proposito io domando al signor ministro: perchè alla Cassa di risparmio di Milano ed a tutti gli altri Istituti che esercitavano il credito fondiario non avete nuovamente concesso di esercitarlo in tutto lo Stato?

La legge del 1890, la quale dava il privilegio, era *sub conditione*; ed essendo decaduto dal privilegio l'Istituto di Credito fondiario italiano, risorgeva la legge del 1885. E risorgendo quella legge, poteva essere di grande beneficio al resto dell'Italia. Perchè così non ha fatto il ministro? Questa è la domanda che io gli rivolgo ed alla quale mi risponderà a suo tempo.

Presidente. L'onorevole Lacava ha facoltà di parlare.

Lacava. Poichè tanto l'onorevole ministro di agricoltura e commercio, quanto l'onorevole Rubini, presidente della Commissione

che riferì intorno al disegno di legge da me presentato, lo hanno difeso, a me non resta che ringraziarli.

Aggiungo soltanto che quel disegno di legge non era punto inteso a far concessioni o favori a chicchessia. Scopo principale di quel disegno di legge era di agevolare la condizione dei proprietari che si trovavano debitori dell'Istituto di Credito fondiario.

Quel disegno di legge ebbe origine dalla disposizione che tolse agli Istituti di emissione la facoltà di fare operazioni di credito fondiario. E se ne fu sospesa la discussione, per proposta del presidente del Consiglio, tutti ricorderanno che fu per una questione incidentale, cioè perchè l'onorevole ministro di agricoltura e commercio credette di non ammettere che i proprietari di beni debitori dell'Istituto di Credito fondiario fossero esenti nel procedimento di esecuzione a cominciar dal precetto, come io autore del disegno di legge sosteneva, da tasse di bollo.

Basta questo per dimostrare che quel disegno di legge favoriva i proprietari e non i banchieri.

Io, poi, sono dolente che l'onorevole Imbriani abbia detto che l'Istituto di Credito fondiario italiano sia un istituto fallito.

Imbriani. Chiedo di parlare.

Lacava. Il Credito fondiario italiano, fortunatamente, non è fallito. Se esso non ha fatto tutte quelle operazioni che, forse, si sperava facesse, ciò tutt'al più torna a lode della sua prudenza; e se non ha allargato il campo delle sue operazioni, ciò è dovuto specialmente alla crisi generale che attraversiamo.

Presidente. L'onorevole Ottavi ha facoltà di parlare.

Ottavi. L'onorevole Rubini ha fatto appello alla mia lealtà perchè dichiarassi se nella Commissione che esaminava quel disegno di legge, eravamo andati d'accordo nei principali criteri.

Io risponderò che nella Commissione vi fu un disaccordo, che portò alla costituzione di una minoranza composta di Luzzati Ippolito, Conti e me, minoranza che voleva appunto negare quello che domandava la legge; cioè, che si esonerasse l'Istituto dal versamento dei decimi che rimanevano, mentre la maggioranza voleva la proroga di 3 anni.

Passato questo dissenso abbiamo continuato nei nostri lavori col massimo accordo.